

vescovo castellano Lorenzo Giustiniani. Crea canonici e clero patriarcali quelli di Castello; i membri del capitolo gradense continueranno a godere dei loro benefici fin che vivono.

Data a Roma presso S. Pietro (*VIII id. Oct.*). — Sottoscritta: A. de Moncia. — Collazionata col registro da T. da Treviso registratore. — Sottoscritto alla registrazione: Pontano — Jacopo da Vicenza.

208. — 1451, ind. XV, Novembre 4. — c. 90 (89) t.^o — Ducale che dichiara essere stata confermata per l'anno di rispetto (v. n. 174) la condotta del cav. Tiberto de' Brandoli ai servigi di Venezia.

Data come il n. 206.

209. — 1451, ind. XV, Novembre 4. — c. 90 (89) t.^o — Patente ducale che dichiara confermata per l'anno di rispetto la condotta di Ettore Brandolino (v. n. 175) ai servigi di Venezia.

Data come il n. 206.

210. — 1451, Novembre 14. — c. 99 (98). — Patente ducale con cui, in seguito ad uffizi di Pietro (Barbo) cardinale di S. Marco e vescovo di Vicenza, si permette a Pietro da Noceto segretario papale e cittadino veneziano, e a suo fratello Jacopo, di comperare imprestiti pubblici e beni stabili in Venezia e nello stato.

Data come il n. 206.

211. — 1451, Novembre 17. — c. 72 (71) t.^o — Stefano Martino e Sigismondo Frangipani, conti di Segna, Veglia e Modrussa ecc., fanno sapere di aver ceduto al loro fratello Giovanni e a' suoi successori la città e l'isola di Veglia colle loro dipendenze e diritti, qual parte patrimoniale spettantegli, avendo egli rinunciato ad ogni suo possedimento in terraferma, promettendo quelli di guarentire al detto Giovanni la proprietà dell'isola contro le pretese degli altri fratelli e di qualsiasi persona. Mancando a tali patti, i cedenti pagheranno al cessionario 20000 ducati da depositarsi presso la Signoria di Venezia. Si riservano al conte Giovanni i diritti sulla successione degli altri fratelli (v. n. 231).

Data a Segna.

212. — 1451, ind. XV, Novembre 23. — c. 97 (96). — Ducale che, *ad perpetuam rei memoriam*, ratifica ed approva l'accordo seguito, ad opera di Zaccharia Trevisano dottore, dietro consiglio e coll'adesione della Signoria, su questioni vertenti fra il comune e vari cittadini di Padova da una parte, e gli abati di S. Giustina di quella città e di S. Maria di Praglia dall'altra, circa beni livellari dei rispettivi conventi. Nel documento sono esposte le domande dei primi, a cui seguono le risposte date dai secondi. Vi si acconsente che Matteo Vitturi podestà a Padova e il Trevisano siano giudici intorno a diritti pretesi da Berto Rizzo, da Giovanni di Catone e da altri. Il monastero di Praglia rinunzia a di-